

«*Las Leys d'Amors*». *Redazione lunga in prosa*, edizione critica a c. di Beatrice Fedi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2019, VIII+910 pp. («Archivio Romanzo», 35)

La letteratura provenzale annovera un significativo *corpus* di trattati sull'arte poetica, composti nei secoli XIII-XIV e percorsi dai molteplici fili rossi di una intricata intertestualità e interdiscorsività; distinti dal differente livello di dettaglio dell'esposizione e dall'ottica di volta in volta complessiva o selettiva nella scelta dei temi (grammatica, metrica, generi poetici, retorica), sono tutti accomunati dal fine pragmatico: impartire insegnamenti a quanti vogliano comporre poesie in una lingua corretta e in uno stile eloquente ed elegante, conseguendo la fama ed entrando nel novero dei «bos trobadors», dei «suptils trobadors». In questo *corpus* spiccano per ampiezza e complessità le *Leys d'Amors*, tradite in tre redazioni, due in prosa (*LdA1*, *LdA2*) e una in versi intitolata *Flors del Gay Saber*. All'importanza dell'opera e alla frequenza delle citazioni in studi linguistici, filologici e storico-letterari e nei commenti alle edizioni trobadoriche, tuttavia, non ha corrisposto pari attenzione dal punto di vista ecdotico, tanto che, in particolare, la redazione lunga in prosa (*LdA1*) è rimasta a lungo leggibile soltanto nel testo inaffidabile pubblicato nel 1841-1843 da Adolphe-Félix Gatién-Arnoult. Ora è finalmente disponibile la prima edizione critica di *LdA1*, grazie all'abnegazione e all'acribia filologica di Beatrice Fedi, dopo un lungo lavoro documentato da importanti contributi preparatori ben noti ai provenzalisti.

L'ampia introduzione esamina a fondo la tradizione del testo e la sua contestualizzazione nel panorama letterario del Trecento provenzale (pp. 1-127) e si caratterizza per la ricchezza dei contenuti e il rigore filologico. Anzitutto, Fedi colloca le *Leys* nel quadro dei cambiamenti che contrassegnarono la letteratura trobadorica fra Duecento e Trecento e portarono alla nascita del *Concistori del Gay Saber*, nel quale, lungi dal prendere atto di una discontinuità con il passato, si avvertì l'urgenza di rinvigorire i legami con la tradizione e al contempo di rinnovarla. Le *Leys* offrono indizi sintomatici di tale posizione: *in primis*, la dialettica tra gli *anticz trobadors* – l'assieme degli autori precedenti la pubblicazione del testo, stante la definizione di *LdA1* IV.7.8: «E tenem per anticz totz los dictatz faytz denan la publicatio d'estas nostras *Leys d'Amors*» – e i *noels trobadors*, con i primi assunti come autorevole punto di riferimento per i secondi, sebbene qualche soluzione adottata nella loro prassi poetica sia respinta;¹ in secondo luogo, il fre-

¹ Cf. IV.1.12: «aquest vicis excuzam per figuras, segon que auziretz enios, en los dictatz dels anticz, pero en los noels dictatz no volem prendre excuzatio d'accen si no

quente richiamo all'*usatge*, a cui si erano appellati già vari trattatisti anteriori, dal capostipite del genere, Raimon Vidal, fino al precedente immediato di Raimon de Cornet nei suoi due trattatelli in versi, *Doctrinal de trobar* (1324) e *Als trobayres vnelh far* (1327). Nel *Concistori* nacquero così l'annuale certame poetico e il trattato, i cui precedenti sono rintracciati rispettivamente nei *puy*s oitanici e nella trattatistica provenzale. Il contesto è ricostruito secondo le acquisizioni critiche più rigorose e aggiornate, che hanno fatto giustizia di precedenti giudizi negativi, spesso sommarî e aprioristici. A questo punto, Fedi individua le differenze distintive delle tre redazioni e osserva che la versione breve in prosa *LdA2* contiene riferimenti a una sezione di retorica assente nel codice latore (T²), pertanto è incompleta; suffraga la tesi con precisi elementi testuali che paiono «avallare l'esistenza di un esemplare perduto della versione breve in prosa che comprendeva anche la parte relativa alla retorica, o almeno di un suo abbozzo» (pp. 3-9).

L'esautiva *recensio* comprende descrizioni minuziose dei testimoni, attente a tutti gli aspetti paleografici e codicologici (pp. 9-19). L'analisi più ampia è riservata al ms. T, per cui è offerto un accurato esame delle mani – non sempre facili da distinguere – che si sono avvicendate nella trascrizione e nella tormentata revisione dell'opera. In seguito, sono descritti il ms. B, con il testo esemplato da una sola mano, e i *descripti* di T (Co17, CoR) e B (la copia incompleta CoT). Segue una rassegna della tradizione indiretta (pp. 19-21), a partire dalle altre due versioni dell'opera (redazione breve in prosa e *Flors del Gay Saber* in versi) e dalla trascrizione in t³ (il cosiddetto *Registre de Galbac*) delle *coblas* citate nella prima redazione, per poi rammentare i trattati che nei secoli XIV-XV, in area occitana e iberica, attinsero alle *Ley*s in varia misura e con modalità differenti.

L'esame della tradizione ha richiesto un'analisi particolarmente approfondita e articolata, a causa della natura di travagliato *opus in fieri* del ms. T: la disamina delle varianti e della complessa stratificazione delle correzioni ha permesso a Fedi di offrire una ricostruzione del percorso redazionale criticamente fondata e convincente (pp. 22-77). L'editrice procede in primo luogo alla *eliminatio codicum descriptorum*: a conferma della natura di *descripti* di CoT (da B) e di Co17 (da T) ci

en la manera contenguida laios en una figura apelada exthazis»; IV.28.2: «Iaciayso que replicatios sia vicis [...], pero d'aquesta e de quays replicatio en cant que pot esser vicis ne son exceptat li antic dictat, li qual en tot cas podon esser dezencusat per una figura apelada paranomeon, e maiormen quar greus cauza es los anticz blasmar, li qual eran ignoscen d'aquestz vicis e d'autres». Si veda infine il rilievo in III.160.2: «De la tersa persona del prezen de l'indicatiu cove tractar especifican alqus verbs en los quals li antic si son peccat et encaras se pecca hom tot iorn».

sono chiare prove da dati storici e materiali; per comprovare che CoR è copia di T, invece, è dovuta ricorrere alla collazione con Co17 e all'esame dei tratti salienti delle due trascrizioni, dimostrando che si tratta di apografi indipendenti di T, che palesano entrambi delle difficoltà nel decifrare la scrittura dell'antigrafo (pp. 22-3).

I testimoni più antichi sono i mss. T B, latori dell'intera opera: in T il testo originale è stato sottoposto a un processo elaborativo consistente, con un progressivo accrescimento e sostituzioni; B, privo di rasure e addizioni, conserva lezioni originarie di T, ma ignora modifiche successive. Vagliando i rapporti fra i due codici con una meticolosa collazione, Fedi ha potuto escludere la discendenza di T da B e convalidare l'ipotesi della filiazione di B da T, postulando l'esistenza di almeno un codice interposito, in quanto B per le sue caratteristiche non può derivare direttamente da T (pp. 23-44). L'analisi verte altresì sulle variazioni che hanno condotto da una scansione in sei parti (assetto documentato nel testo tradito da B e di cui rimangono tracce in T) a una in cinque, estendendo il raffronto alle *Flors*. La studiosa giunge così a presupporre una versione primitiva di T (Ur-T) e a formulare «l'ipotesi che B attinga a T in una fase elaborativa anteriore ad una forma Ur-T / *Flors*» (p. 35). Perciò, *LdA1* è la prima redazione in prosa nota, preceduta di sicuro da quella di cui resta testimonianza nell'indice di T, mentre mancano prove sicure per accertare la priorità della versione in prosa o in versi: «si può infatti sfruttare in questo senso la pista della quasi totale identità dei paragrafi» dell'indice di T «con le rubriche delle *Flors*, e ipotizzare che forse *Flors* potesse essere il titolo dell'*Ur-text*, ma è difficile andare oltre». ² Gli stessi accrescimenti dell'indice di T rispetto alle *Flors* non sono «da assegnare *tout court* alla consuetudine di abbreviare in versi una più lunga esposizione in prosa, perché ove le *Flors* sintetizzano è presente di norma il rimando alla più ampia trattazione delle *Leys d'Amors*». Assodato che la trattazione delle figure retoriche denota pari completezza sia in *LdA1* sia nelle *Flors*, con queste ultime maggiormente vicine a T che a B, Fedi prospetta la possibilità di una revisione parallela di T e *Flors*. Nota quindi che le incongruenze strutturali e contenutistiche affettano tutte e tre le redazioni, così che nessuna appare definitiva, nemmeno *LdA2*: nel suo codice latore, T², si leggono difatti delle correzioni, verosimilmente vergate dalla mano dell'ultimo revisore di T (p. 37). Alle mani che sono intervenute su T sono dedicate approfondite osservazioni (pp. 45-9), che hanno

² La tabella alle pp. 143-72 offre a supporto dell'analisi un prospetto delle rubriche contenute nelle *Flors*, nell'indice di T e nel testo di T.

consentito di appurare che le correzioni di T presenti in B e quelle assenti nello stesso B non sono riconducibili in blocco a una stessa mano, per cui gli interventi dei singoli revisori risultano trasversali e la «stratificazione delle correzioni» si colloca «in un lasso di tempo abbastanza ristretto e ad opera di un insieme coordinato di revisori». È probabile, pertanto, che T fosse «sottoposto a copia o messa a pulito del lavoro fatto» man mano che procedeva il processo di correzione (pp. 47-8). Dopodiché, sono esaminati gli errori congiuntivi e separativi di T B, i primi numerosi, i secondi difficili da valutare per la natura di *opus in fieri* di T (pp. 49-61). La studiosa formula due ipotesi di stemma, riconoscendo, con grande onestà intellettuale, i margini di incertezza che permangono in una ricostruzione pur tanto accurata (pp. 61-3).

Poi, Fedi analizza il caso del fascicolo XV di T, interamente sostituito, laddove B conserva il testo del fascicolo originario (pp. 63-77).³ Sono implicati nell'esame le *Flors* e due testi della tradizione indiretta, il *Compendi* di Johan de Castellnou e il *Torcimany* di Lluís de Averçó. Il *Compendi* pare fruire per la materia del fascicolo XV

di una fonte che riuniva [...] i contenuti di B integrati dell'esemplificazione comune a T e *Compendi*, e che doveva rappresentare l'aspetto originario del fascicolo XV di T [...], vale a dire uno stadio intermedio dell'elaborazione (pp. 75-6).

Dalla disamina emergono ulteriori prove a sostegno dell'assetto provvisorio di T e di una revisione in fasi ravvicinate.

Nella parte successiva dell'Introduzione (pp. 77-100), Fedi si sofferma sulle origini del *Concistori* e sui suoi sviluppi fino alla metà del Trecento, ripercorrendo e analizzando vicende che ci sono note attraverso il resoconto incluso in *LdA2*, mentre le dichiarazioni sui principî che ispirarono la stesura delle *Leys* si rintracciano in tutte e tre le redazioni, sebbene con delle divergenze. Una questione rilevante – e spinosa – esaminata in queste pagine è la datazione del trattato: in *LdA2*, subito dopo la notizia sul primo vincitore del certame poetico, Arnaut Vidal de Castellnou (1324), è riferita la decisione di scrivere un testo normativo, senza precisare la cronologia, e si accenna a difficoltà nell'elaborazione e nella partizione della materia, situazione che evoca T, ma non di certo il ms. T², latore di *LdA2*. Sempre nella seconda redazione in prosa, si parla della necessità

³ A supporto della trattazione, due tabelle alle pp. 173-6 presentano una sinossi delle rubriche del fasc. XV, dell'indice di T, di B e delle *Flors* e una sinossi della materia trattata nello stesso fasc. XV con i passi corrispondenti di B e *Flors*.

di correzioni nella sezione di retorica, assente nel testo giunto sino a noi «per mero accidente della tradizione» (la sua posizione cadrebbe proprio dove si interrompe T²); si può dunque inferire che nel 1356 fu pubblicata un'edizione completa (pp. 77-85). La cronologia delle singole versioni è problematica, mancando la

certezza che le *Leys d'Amors* nominate in *LdA2* siano da identificarsi con questa versione, poiché la revisione subita dal testo potrebbe essere intesa estensivamente sia in riferimento alle vicende redazionali di *LdA1*, sia all'eventuale accantonamento di una primitiva stesura (*LdA1* o altra non pervenuta) a favore di *LdA2*, la cui ricostruzione dei fatti denota la volontà di occultare ogni informazione in proposito (pp. 85-6).

In *LdA2*, insomma, difettano informazioni sufficienti a fissare la cronologia delle redazioni, anche in termini relativi. Da questa fonte sappiamo che molti, compresi gli stessi *mantenedors*, lavorarono al trattato e che nel 1356 fu annunciata la pubblicazione di due opere, presentate come nettamente distinte e dovute a Guilhem Molinier, *Leys* e *Flors*; queste ultime citano le prime quale fonte, mentre non accade mai il contrario. D'altra parte, pure in *LdA1* si indicano le *Leys* come edite o di imminente pubblicazione. Guilhem Molinier si nomina quale autore delle *Flors*, invece da *LdA2* apprendiamo il suo incarico di compilare le *Leys*, posto che «non gli si ascrive in nessun luogo la paternità di *LdA1*», ciò potrebbe far supporre che quest'ultima redazione sia piuttosto opera dei suoi collaboratori (pp. 89-90). Tra gli autori della tradizione indiretta, Johan de Castellnou mostra di conoscere solo la versione in prosa, invece Lluís de Averçó nel *Torcimany* cita in prevalenza le *Flors* e solo saltuariamente le *Leys*, in quanto opera distinta. Sulla base delle testimonianze, è acclarato che il titolo *Leys* è riservato alle redazioni in prosa, *Flors* a quella metrica (pp. 92-4).

Una tesi vulgata, che si basa sull'utilizzo delle *Leys* nel *Glosari*, colloca *LdA1* post 1324 - ante 1341, ossia fra la stesura del *Doctrinal de trobar* di Raimon de Cornet e il *Glosari* di Johan de Castellnou, ma in realtà la cronologia di quest'ultima opera è incerta, poiché la data del 1341 è riferita alla dedicatoria all'Infante Pietro d'Aragona. Tuttavia, si può concludere che «nel 1341 [...] esisteva assai probabilmente una redazione in prosa delle *Leys d'Amors* e le sue caratteristiche erano confrontabili con quella suddivisa in sei parti» (p. 95). Nel *Glosari*, infatti, si rinvia per la retorica al quinto libro – quarto nella scansione in cinque libri – (§§ 278, 284, 286), si citano tre rubriche comuni a T B⁴ e passi di *LdA1* secondo

⁴ § 268, «De l'aiustamen de las vocals que no fan diptonge», da *LdA1* I.23.1, dove

la versione del ms. B.⁵ Mai attestato quale collaboratore ufficiale per la composizione delle *Ley*s (cf. p. 92, n. 94), nonostante i tanti nomi citati in *LdA2*, Johan de Castellnou nel compilare il *Glosari* potrebbe essersi avvalso, a mio avviso, di una delle copie in pulito allestite durante la revisione delle *Ley*s e postulate da Fedi: infatti, nello sviluppare «una critica severa, acerba e alquanto impietosa» del *Doctrinal*, «riassume o trascrive passi delle *Ley*s d'*Amors* quasi fossero un testo sacro, presentandosi come zelante difensore e propagatore della loro dottrina» (Johan de Castellnou [Cura Curà]: 133-5), dunque quasi avesse davanti un testo *ne varietur*, e non un'opera *in fieri*. Il *Compendi* dello stesso autore riflette una fase prossima a B e alla versione scandita in sei parti di T, come il *Glosari* e il *Torcimany*, ma non fornisce tracce affidabili per una cronologia, dal momento che la sua datazione non è sicura, anche se, forse, secondo l'ultimo editore, potrebbe risalire agli anni Quaranta del Trecento (Johan de Castellnou [Maninchedda]: 14-6), e in tal caso sarebbe posteriore al *Glosari*. Del resto, la sua tradizione manoscritta palesa una serie di varianti redazionali, che necessiterebbero di essere studiate attentamente in rapporto all'evoluzione del testo delle *Ley*s. Concordo con Fedi che difetta di valide prove la tesi che il *Compendi* possa essere stato usato quale fonte delle *Flors* e forse di *LdA1*, poiché, fatta salva la necessità di ulteriori indagini, mi pare ci siano elementi che depongano piuttosto a favore del rapporto inverso.

una successiva correzione di T modifica la parte finale in «veray diptonge», e «De l'accen segon romans», da *LdA1* I.98.1; § 301, «De la natura de y grec», da *LdA1* I.66.1. Un caso interessante è ancora al § 268, dove è citata un'altra rubrica, «Decizios d'alqus motz de qantas sillabas son», che nel testo delle *Ley*s I.71.1 è «Decizios d'alqus motz de quantas sillabas devon esser», lezione comune a T B, ma in T scritta su rasura, per cui il *Glosari* potrebbe documentare una fase elaborativa anteriore (parte del capitolo, I.71.14-15, è riportata nel testo comune a T B, in seguito modificato da T).

⁵ Ad esempio, al § 290, citando *LdA1* IV.7.10, il *Glosari* reca al v. 4 la lezione «Mermamen, gorga, torr per glas», a fronte del testo critico «Mermamen, goria, le cabas», dove «le cabas» è modifica di T su cancellatura, mentre B reca «tort per glas» (poco sopra, tra gli esempi di *cacenphaton* si legge «*torr per glas* o per *geb*», IV.7.2). Analogamente, riportando al § 399 la definizione metrica del *serventes* (II.161.2) Johan de Castellnou cita i vv. 5-6 nel testo conservato da B e superato da T. A commento di *Doctrinal de trobar* 373-376 («Entretraytz es plazens / Qar ve de gran plazensa, / E ve de conoysghensa / Qar es tant conoysghens») in *Glosari* 376 si legge: «Aysso que ayssi appella rim entret[r]ag appellan nostras *Ley*s rim dirivatiu», posizione che coincide con la rubrica di *LdA1* II.50 in T B, poi integrata in T con l'aggiunta di «maridatz et entretraytz»: «Dels rims dictionals e premieramens dels rims dirivatius, maridatz et entretraytz» (tra l'altro, in un fascicolo, il IV, «interamente sostituito» [p. 13]).

L'esame degli *exempla* metrici inseriti nelle *Leys* consente di reperire riferimenti a vicende storiche riconducibili al periodo tra il 1328 e il 1336-1338, mentre si rintracciano allusioni a eventi del 1355-1356 nel fascicolo XV (sostituito: cf. sopra), databile quindi in sovrapposizione con il testo di *LdA2*, finito nel 1356. Pertanto, Fedi propone di fissare la cronologia della redazione lunga agli anni tra il 1328 e il 1356. Per le *Flors* gli *exempla* contengono allusioni a fatti avvenuti fra 1328 e 1338. Questi dati avvalorano l'ipotesi di un iter correttivo attuato in tempi diversi, ma tutto sommato ravvicinati (pp. 95-100).

Alle pp. 100-15 è offerto un puntuale esame congiunto della lingua di T e B (il quale presenta tratti grafico-fonetici e qualche tratto morfologico catalani), indicato quale lavoro preliminare a un'analisi più approfondita. Da esso si evince, tra l'altro, che la *scripta* di T è tutto sommato omogenea, nonostante la pluralità delle mani, e che la declinazione è nel complesso ben conservata, pur con irregolarità. Per gli esempî riportati nella casistica relativa ai singoli fenomeni di vocalismo, consonantismo e morfologia è sempre indicato se «sono tratti dal testo base, da porzioni rielaborate o da esempî linguistici».

Dopo la bibliografia (pp. 129-41) e le tabelle (cf. sopra, nn. 2-3), la maggior parte del volume è occupata dall'edizione di *LdA1* (pp. 177-814). Il testo critico «riproduce la lezione attuale di T» ed è accompagnato da un apparato articolato in quattro fasce, la cui impostazione è esplicitata in modo chiaro nei criteri di edizione (pp. 115-26). La prima fascia riporta gli interventi su T relativi alla fase precedente T = B; la seconda include le lezioni di B divergenti da T; la terza dà conto degli interventi su lezioni di T non presenti in B, quindi da assegnare a una fase successiva alla copia del *codex deperditus* da cui è derivato B; la quarta fascia, infine, segnala le lezioni respinte di T e B e le varianti morfosintattiche significative, con la registrazione delle varianti formali «solo in caso di dubbio o perché pertinenti al contesto». Qualora le lezioni di B divergenti da T comportino passi di particolare estensione, nell'apparato si rinvia all'appendice (pp. 815-36), dove sono state collocate a beneficio della leggibilità. Per sanare i guasti di T B, Fedi ricorre ai *descripti*, mentre laddove *LdA1* è collazionabile con *LdA2* tiene conto anche di T² (p. 116). Nel testo critico l'uso di appositi segni diacritici (parentesi quadre e graffe, sottolineature semplici e doppie) contribuisce a rappresentare la stratigrafia di aggiunte e correzioni che caratterizzano T; con il grassetto sono messe in rilievo lezioni cui corrisponde nell'apparato IV una lezione tradita respinta oppure la fonte di eventuali integrazioni per lacune meccaniche. Dopo aver descritto in maniera esaustiva e precisa l'impostazione dell'apparato e l'uso dei segni diacritici, Fedi propone alcuni esempî concreti in funzione di ulteriore avviamento alla lettura di testo e apparato. In considerazione della natura dell'opera, comprensiva di una trattazione linguistica, e per la presenza di correzioni di tipo grafico, la trascrizione del testo si attiene a criteri

conservativi (pp. 123-4). L'interpunzione usata nel ms. T – non senza incoerenze, omissioni, errori di copia e di interpretazione – è oggetto di attenta analisi, assieme al suo valore di strumento euristico, esemplificato mediante l'analisi di un brano (pp. 124-5). Leggendo integralmente testo critico e apparato, si può constatare l'efficacia delle soluzioni adottate, che, pur a fronte di una situazione testuale complessa, consentono di seguire con precisione le fasi elaborative di questo trattato di rilevanza primaria, grazie a un lavoro meticoloso e meditato che si è tradotto sia nella completezza dei dati sia nella chiarezza della loro presentazione.

Chiudono il volume gli utili e accurati indici (pp. 839-910): di nomi propri, autori, opere e luoghi; delle citazioni trobadoriche; dei termini tecnici e del lessico significativo – indispensabile per agevolare la consultazione di un'opera come le *Lays* –; dei capitoli. Il commento, data la mole dell'opera, è stato demandato a un volume a sé che uscirà in seguito (cf. pp. VII, 49, 838).

Questa edizione si propone quale eccellente punto d'avvio per nuove indagini sulla trattatistica provenzale e su varie questioni legate alla tradizione trobadorica, grazie a un testo criticamente stabilito e all'apparato genetico che consente di recuperare le fasi elaborative delle *Lays* e le dinamiche che hanno presieduto alla loro compilazione. A tal proposito, non si può che concordare con Fedi quando afferma che pure le altre due redazioni, *LdA2* e *Flors*, necessiterebbero di nuove edizioni (p. 6).⁶

Giulio Cura Curà
(Università degli Studi di Pavia)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SIGLE

B = Barcelona, Arxiu de la Corona d'Aragó, Sant Cugat del Vallès, 13.

Co17 = Toulouse, Archives départementales de la Haute-Garonne, Académie des Jeux Floraux, 500.011.

CoR = Toulouse, Archives départementales de la Haute-Garonne, Académie des Jeux Floraux, 500.020.

⁶ Le edizioni di riferimento per queste due versioni sono *Lays d'Amors* (Anglade) e *Flors del Gay Saber* (Anglade).

CoT = Paris, Bibliothèque Mazarine, 4526.

T = Toulouse, Bibliothèque Municipale, 2884.

T² = Toulouse, Bibliothèque Municipale, 2883.

t³ = Toulouse, Bibliothèque Municipale, 2886.

LETTERATURA PRIMARIA

Flors del Gay Saber (Anglade) = Joseph Anglade, *Las Flors del Gay Saber*, Barcelona, Institut d'Estudis Catalans, 1926.

Johan de Castellnou (Cura Curà) = Giulio Cura Curà, *Il «Doctrinal de trobar» di Raimon de Cornet e il «Glosari» di Johan de Castellnou*, «La Parola del Testo» 9/1 (2005): 125-91.

Johan de Castellnou (Maninchedda) = Joan de Castellnou, *Compendis de la coneixença dels vicis que s'podon esdevenir en los dictats del Gay Saber*, a c. di Paolo Maninchedda, Cagliari, CUEC, 2003.

Lays d'Amors (Anglade) = Joseph Anglade, *Las Lays d'Amors*, Toulouse, Privat, 1919-1920, 4 voll.

Lays d'Amors (Gatien-Arnoult) = Adolphe-Félix Gatien-Arnoult, *Las Flors del Gay Saber estier dichas Las Lays d'Amors*, Toulouse, Paya, 1841-1843, 3 voll.